

Predicazione di domenica 15 aprile 2012 – Colossesi 2, 12-15

Scandali e scandalo

E' giallo, è bufera, è scandalo. Quante volte in una sola settimana leggiamo questi titoli sul giornale o su internet? Tante volte, così tante che abbiamo completamente perso il senso della realtà. Uno spiacevole fraintendimento può diventare giallo; qualsiasi caso di una purtroppo cattiva abitudine come il favoritismo viene subito chiamato scandalo. A un punto tale che, quando invece scoppiano i veri scandali, la parola per qualificarli non riesce più a rendere l'idea di fondo, cioè un evento particolarmente scioccante, un'offesa alle regole del vivere comune, alla legge, alla costituzione.

Carissime, carissimi, oggi un po' tutto può diventare scandaloso perché quasi niente è scandaloso. E questo appiattimento fa sì che un banale evento di cronaca porti lo stesso nome di un gigantesco inganno che coinvolge forse politici eletti e soldi pubblici. Scandalo e scandali!

Nel difficile testo biblico proposto alla nostra riflessione oggi la parola scandalo non c'è. Eppure la troviamo in filigrana come una specie di ritornello fra le righe. E lo scandalo, l'unico scandalo per i cristiani, non coinvolge politici, soldi, giudici o imprenditori, lo scandalo è la croce di Cristo. Lo scandalo non sciocca per il male che produce ma per l'incredibile buona notizia che porta con sé. Lo scandalo della croce è lo shock vitale che deve permettere all'umanità di ricominciare a vivere su basi buone, sane, pulite. Tutt'altro che gli scandali che invadono i titoli dei nostri giornali.

1. Excursus: la nostra risurrezione

Il testo biblico di oggi è complesso e parla di argomenti diversi. Tutti però portano allo scandalo della croce, al miracolo della risurrezione, alla sconfitta dei poteri terreni di fronte all'avvento di Cristo. Credo che questo testo sia profondamente sovversivo e abbia uno sfondo politico innegabile. La sofferenza umana è grande in questo mondo e in questa epoca ma la salvezza e la guarigione portate da Cristo permettono di vivere e di sperare in un futuro migliore.

L'autore della lettera ai Colossesi è probabilmente un allievo di Paolo. Le sue idee sono direttamente ispirate a quelle dell'apostolo ma non sono esattamente le stesse. Ne cito solo una prima di soffermarmi sullo scandalo. In questo breve testo l'autore della lettera parte dal significato del battesimo in quanto rito di iniziazione e di ingresso nella chiesa di Cristo. Nel battesimo, dice l'autore, siamo stati sepolti con Cristo ma, ed è questa la novità, siamo anche stati risuscitati con lui. Invece l'apostolo Paolo scrive ai Romani che, nel battesimo, "siamo totalmente uniti a Cristo in una morte simile alla sua, e lo saremo anche in una risurrezione simile alla sua. (...) Se siamo morti con Cristo, crediamo pure che vivremo con lui (...)" (Romani 6, 5.8).

Mentre per Paolo il battesimo iscrive la nostra risurrezione nel futuro, per l'autore della lettera ai Colossesi il battesimo ci fa partecipare fin da subito alla risurrezione. La risurrezione non è più un evento per il futuro ma accade già qui e ora nella vita presente. Nel battesimo moriamo con Cristo ai nostri peccati e risorgiamo con Cristo. Che cosa ci dice questa differenza?

Innanzitutto essa ci ricorda che la teologia del Nuovo Testamento non è uniforme, che gli accenti sono diversi. Quando diciamo che il Nuovo Testamento è una biblioteca, questo significa proprio che ogni testo ha le sue specificità, non solo dal punto di vista formale ma anche dal punto di vista del contenuto.

Inoltre la differenza di comprensione del battesimo tra Paolo (lettera ai Romani) e il suo allievo (lettera ai Colossesi) attira la nostra attenzione su un altro elemento importante, e cioè sulla questione del ritorno di Cristo. Per Paolo Cristo sta per tornare, la sua seconda venuta è

imminente. Di conseguenza la nostra risurrezione si iscrive nel futuro ma un futuro vicino, un futuro che può essere domani.

Per l'autore della lettera ai Colossesi che scrive forse quasi vent'anni dopo Paolo, è diventato chiaro che Cristo non è tornato subito. La sua prospettiva non è più legata al ritorno di Cristo ma si intreccia con una domanda che è tuttora la nostra: come vivere qui e ora senza Cristo? O meglio: come vivere l'attesa del suo ritorno con la consapevolezza che, anche se Cristo non c'è, c'è lo stesso? Perciò l'autore della lettera ai Colossesi dice che, nel battesimo, siamo già risuscitati con Cristo. Perché nella nostra vita viviamo già pienamente gli effetti spirituali, etici, liberatori, della nostra risurrezione con Cristo.

2. *L'unico vero scandalo*

Questo è il retroscena teologico del nostro testo. Ma l'elemento che mi colpisce di più riguarda la relazione tra la fede e il mondo, tra la comunità dei credenti e la società. Ed è proprio qui che torna in modo singolare lo scandalo della croce.

L'ultimo versetto del nostro testo dice: "Cristo ha spogliato i principati e le potenze; li ha dati in spettacolo con franchezza, trionfando su di loro per mezzo della croce" (Colossesi 2, 15). La nostra Bibbia traduce in modo diverso ma credo che l'espressione "con franchezza" (gr. εν παρρησια) sia assolutamente fondamentale. Che cosa significa questo versetto? Che tutte le potenze terrene, in primo luogo l'impero romano (ma forse anche la gerarchia religiosa ebraica), sono state vinte dallo scandalo della croce di Cristo.

Potremmo dire che lo scandalo del potere assoluto è spazzato via dall'unico vero scandalo, cioè dalla croce dell'infamia, della tortura e della morte di Cristo. Una croce però che Cristo diserta e sulla quale vengono appese le leggi del passato, la vecchia religione, i precetti che hanno negato l'Evangelo. Il testo è esplosivo e non usa mezzi termini per parlare della sconfitta dei poteri politici e religiosi di fronte a Cristo.

Questa dimensione critica, la croce di Cristo come scandalo supremo e come trionfo della risurrezione di tutti sulla morte, l'abbiamo perso. L'abbiamo perso perché, con il passare del tempo, il cristianesimo e le sue chiese hanno collaborato con il potere politico; raramente vi si sono opposte, raramente l'hanno denunciato. D'altro canto bisogna anche dire che con la modernità, con l'avvento delle repubbliche e della democrazia, la dimensione critica del cristianesimo ha perso una parte della sua rilevanza.

Eppure oggi, in un tempo economicamente deprimente ed eticamente scioccante, è forse ora di ritrovare nello scandalo della croce il punto di partenza della testimonianza cristiana. Non solo per denunciare ma anche per proporre modelli diversi, dinamiche di decisione più trasparenti. Ed è proprio il significato dell'espressione "con franchezza". La base dell'annuncio evangelico, la sua forza intrinseca, risiede nella sua franchezza e nella sua immediatezza. La franchezza è libertà di espressione. L'evangelo, il trionfo della croce vuota, apre le porte della sincerità e di una parola umana tesa non a convincere a tutti i costi, ad accusare gratuitamente o a diffondere calunnie e pettegolezzi ma a liberare, liberare dal falso e dall'inganno per portare alla verità.

In questo senso le potenze e le autorità devono essere attente perché la franchezza della denuncia dei cristiani sarà senza appello. Non perché i cristiani sono più bravi, più onesti o più intelligenti degli altri ma perché sono portatori di un messaggio che nasce nello scandalo e muore nello scandalo. Se denunceremo, se parleremo con libertà e franchezza degli abusi e delle offese, lo faremo perché sappiamo che abusi e offese hanno condannato Gesù alla morte. E sappiamo anche che la sua morte non ha condannato l'umanità alla morte ma le ha dato e le dà tuttora un'incredibile opportunità di salvarsi, di rinascere e di trasformare abusi e offese in solidarietà e cura per il prossimo.

Invio

Lo scandalo della croce di Cristo si traduce nella nostra risurrezione. E credo che questa risurrezione per il presente ci chiami a denunciare ogni forma di scandalo umano. Una denuncia che non proviene da un'autorità o da una gerarchia, ma dall'umiltà del perdono dell'altro e dalla trasformazione, dalla conversione sempre possibile che Cristo risorto offre a tutti e tutte.

Amen.